

Coronavirus:  
il mondo

L'appello del Nobel Joseph Stiglitz ai Grandi: è il modo più efficace per aumentare la produzione di vaccini  
«Ma a Big Pharma non conviene»

# «Lo stop ai brevetti: una sola ricetta per tutto il mondo»

LUCIA CAPUZZI

«Non è il tempo di perdersi in dibattiti. È un lusso che il mondo non può permettersi. È il tempo di agire». La voce di Joseph Stiglitz risuona da una sponda all'altra dell'Atlantico con l'usuale chiarezza. Economista tra i più noti, saggista, studioso in prima linea nella lotta alle disuguaglianze, il Nobel è stato tra i 170 esponenti del mondo della politica, dell'accademia e della cultura a chiedere al presidente Usa Joe Biden di dar seguito all'annuncio e sostenere, di fronte all'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto), la proposta di India e Sudafrica per la sospensione dei brevetti sui vaccini anti-Covid. A coordinare l'iniziativa della lettera aperta - presentata in vista delle ultime riunioni della Wto - è stata la People's Vaccine Alliance che vede Oxfam e Emergency impegnate nella battaglia per l'accesso universale ai farmaci, accanto a oltre 50 organizzazioni internazionali. Con Avenire, ora, il professor Stiglitz rinnova l'appello e lo rivolge non

«La ricerca è stata finanziata dal pubblico, prevalga quindi l'interesse pubblico. Il calcolo costi-benefici è facile: le aziende perderebbero qualche miliardo di dollari, l'economia globale ne risparmierebbe centinaia»

solo alla Casa Bianca bensì ai principali leader del pianeta, finora riluttanti a entrare in conflitto con gli interessi di Big Pharma, nonostante le autorevoli petizioni. Inclusa quella di papa Francesco. «È urgente fare il possibile per aumentare l'offerta di vaccini, medicinali e dispositivi per far fronte alla pandemia. E garantirne la disponibilità alla maggior parte della popolazione, inclusa quella dei Paesi poveri - afferma il Nobel -. Ciò implica, ovviamente, il finanziamento dell'alleanza solidale Covax. Ma soprattutto richiede lo stop temporaneo dei brevetti. Se la Wto l'avesse fatto quando Pretoria e New Delhi l'hanno proposto la prima volta, la quantità di prodotti anti-Covid sarebbe maggiore. Forse molto maggiore». Professor Stiglitz, non ci sono modi più soft per incrementare l'offerta di vaccini? Siamo di fronte a una carenza globale di approvvigionamento. In una simile congiuntura, questi vengono accaparrati in modo sproporzionato dai Paesi ricchi, dove si concentra la produzione. Progetti internazionali come Covax aiutano a correggere gli squilibri. Non sono, tuttavia, sufficienti. Il primo e cruciale passo da compiere - per quanto non l'unico - è sospendere i brevetti. Senza questo è difficile ipotizzare una risposta adeguata e tempestiva alla pandemia.

Perché tanta resistenza?

Avere un'ampia offerta, tale da soddisfare la domanda globale, non è nell'interesse delle case farmaceutiche. Alcune di queste hanno già le stime dei profitti dalla vendita dei vaccini: per realizzarli, l'offerta deve continuare ad essere limitata. Un'economia di mercato resiliente è perfettamente in grado di rispondere a un aumento di richiesta con un pari incremento della produzione. Sono le barriere legali artificiali - i diritti di proprietà intellettuale - ad impedire che si verifichi. Al posto del congelamento dei brevetti, alcuni propongono le cosiddette "licenze volontarie": liberi accordi tra le detentrici dei marchi e case farmaceutiche del Sud del pianeta a cui viene affidato di

fabbricare, previo pagamento dei diritti, i vaccini. È un'alternativa valida?

Se la sospensione dei brevetti richiede un processo lungo e complesso, gli accordi per le licenze volontarie sono perfino più lenti. Le compagnie farmaceutiche, inoltre, hanno mostrato scarso interesse a realizzarli. Comprensibile dato che puntano a massimizzare i profitti e questo presuppone un'offerta ridotta di vaccini. Non c'è altra spiegazione delle poche licenze volontarie concesse finora, nonostante l'urgenza e l'alto numero di aziende disponibili e in grado di produrli.

Come alto numero? L'industria farmaceutica ripete che, anche se i brevetti fossero sospesi, quasi nessuna realtà del Sud

del pianeta potrebbe creare farmaci anti-Covid.

Non è vero. India e Sudafrica, solo per fare gli esempi più eclatanti, ne realizzano già tanti. Ci sono, poi, una miriade di aziende in grado e disposte a svolgere ruoli importanti nella catena di approvvigionamento globale. Ce ne sarebbero ancora di più, poi, se le grandi case farmaceutiche fossero disposte a trasferire tecnologia. Di nuovo, Big Pharma sostiene che in questo modo si infliggerebbe un colpo mortale alla ricerca e all'innovazione.

Di nuovo, è falso. La sospensione dei brevetti, in primo luogo, non muta il regime giuridico: è un'opzione contemplata dal trattato istitutivo della Wto in casi di particolare gravità. I titolari dei brevetti ricevono, i-

noltre, un risarcimento, solo non a tasso di monopolio. La maggior parte delle ricerche da cui sono nati i vaccini, infine, sono state finanziate dai governi e condotte in gran parte dalle università. Dato il forte sostegno pubblico, l'interesse pubblico dev'essere prioritario. Le scoperte scientifiche dipendono dagli scienziati e questi lo hanno detto con chiarezza: i brevetti vanno sospesi. Quanto ci costa non farlo? Tanto. Letteralmente migliaia di miliardi di dollari. Lo stop dei brevetti è il tipico caso in cui il calcolo costi-benefici è facile: Big Pharma perderebbe qualche miliardo, l'economia mondiale ne risparmierebbe centinaia, migliaia, forse decine di migliaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Joseph Stiglitz, 78 anni, è stato insignito del Nobel per l'Economia nel 2001  
/ Ansa

## L'INTERVISTA

Per l'economista, la proprietà intellettuale è la barriera artificiale che tiene scarsa l'offerta di medicinali, moltiplicando i profitti delle imprese titolari  
«Senza, molte altre sarebbero capaci di crearli»

## Chi è

### Il premio nel 2001

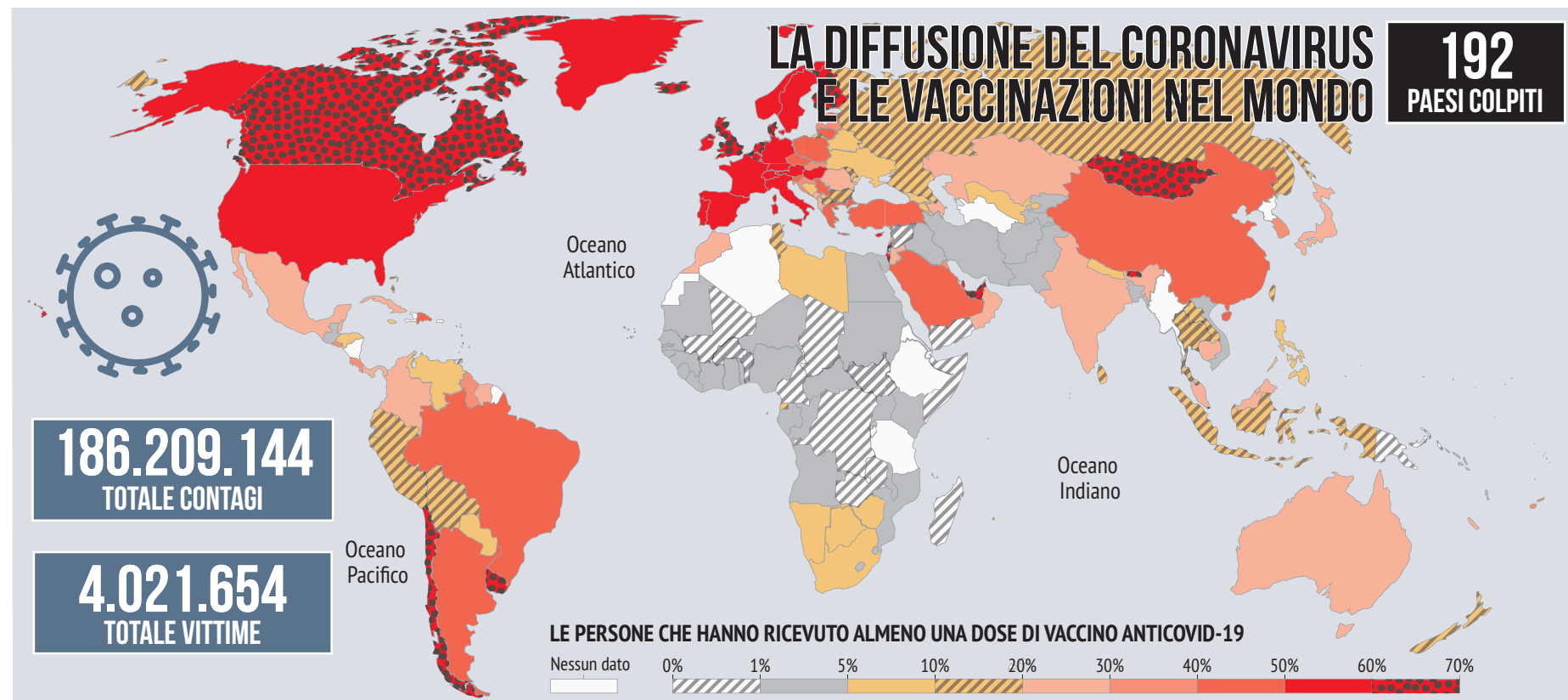
Joseph Stiglitz è nato a Gary, in Indiana, nel 1943. Nel 1970 è diventato professore di ruolo al Yale nel 1970. Ha insegnato a Princeton, Stanford, Mit, ed è stato socio dell'All Souls College ad Oxford. Ora insegna alla Columbia a New York. Nel 2001 è stato insignito del premio Nobel per l'Economia

### La variante Delta corre in Francia Macron in tv



Emmanuel Macron

La Francia si prepara a un'estate di nuove restrizioni secondo le aree geografiche? Oltralpe è il grande interrogativo delle ultime ore, in attesa di un nuovo intervento tv del presidente Emmanuel Macron, previsto domani sera. Da qualche giorno, l'accelerazione dei contagi da variante Delta suscita preoccupazione (ieri 19 i morti e 4.696 casi), come hanno mostrato le ultime raccomandazioni del comitato scientifico dell'Eliseo. Il gruppo d'esperti raccomanda ormai esplicitamente delle «misure restrittive» nei dipartimenti più colpiti, come quello delle Lande, non lontano dalla frontiera spagnola. «Una quarta ondata legata alla variante Delta potrebbe verificarsi rapidamente, con conseguenze per il sistema sanitario, malgrado il livello elevato delle immunizzazioni», sostengono gli esperti. La temuta variante provoca più della metà dei contagi. Il comitato chiede anche la vaccinazione obbligatoria per il personale sanitario, che potrebbe essere annunciata da Macron. Il numero dei neopositivi ha superato i 4mila casi quotidiani negli ultimi giorni, con poco meno di 1.000 pazienti ricoverati in terapia intensiva. Rischia dunque di mutare in fretta lo scenario previsto di un'estate all'insegna di una progressiva normalizzazione della vita quotidiana. (D.Z.)



TOTALE CONTAGI				TOTALE VITTIME			
Stati Uniti	33.838.746	Colombia	4.471.622	Ucraina	2.309.264	Stati Uniti	606.993
India	30.795.716	<b>Italia</b>	<b>*4.269.885</b>	Sud Africa	2.157.687	(New York)	53.726
Brasile	19.020.499	Spagna	3.937.192	Perù	2.074.186	Brasile	531.688
Francia	5.865.767	Germania	3.742.355	Paesi Bassi	1.736.666	India	407.145
Russia	5.664.200	Iran	3.344.122	Rep. Ceca	1.668.891	Messico	234.675
Turchia	5.465.094	Polonia	2.880.670	Cile	1.582.391	Perù	193.909
Gran Bretagna	5.075.945	Messico	2.577.140	Filippine	1.461.455	Russia	139.156
Argentina	4.627.537	Indonesia	2.455.912	Canada	1.427.475	Gran Bretagna	128.631
						Polonia	75.152
						Indonesia	64.631
						Sud Africa	63.873
						Ucraina	54.917
						Turchia	50.096
						Romania	34.197
						Cile	33.636
						Rep. Ceca	30.331
						Ungheria	30.004

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine. Dati aggiornati a ieri 10 luglio ore 20.00. Il conteggio si basa sui dati ufficiali forniti dalle autorità sanitarie dei singoli Paesi \*Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

## L'EUROPA SOVVENZIONERÀ INVESTIMENTI PER 6,75 MILIONI IN AFRICA

MATTEO FRASCHINI KOFFI

Ridurre la dipendenza dell'Africa dalle importazioni di vaccini e rafforzare la resilienza di fronte a future pandemie e malattie. È questo l'obiettivo che l'Unione Europea (Ue), insieme ad altri organi internazionali, si è data con il progetto di un nuovo laboratorio nella capitale senegalese, Dakar. L'annuncio è arrivato a pochi giorni dall'inizio di una terza ondata di coronavirus che potrebbe mettere il continente africano in ginocchio.

«L'Unione Europea, con il Team Europe, finanzia la costruzione di un impianto per la produzione di vaccini contro il Covid-19 e altre malattie endemiche - si legge in un comunicato pubblicato venerdì dall'Ue -. L'Europa sosterrà investimenti su larga scala con una sovvenzione di 6,75 milioni di euro per

## Farmaci, la Ue adesso investe nella prima fabbrica a Dakar

la realizzazione di studi di fattibilità tecnica e la preparazione della nuova installazione presso l'Istituto Pasteur di Dakar». Thierry Breton, commissario europeo per il mercato interno e responsabile della task force per la produzione dei vaccini contro il Covid-19, ha fatto tappa in Senegal per lanciare il primo hub africano per la produzione di dosi contro il coronavirus. «L'Africa importa il 99 per cento dei vaccini contro questa pandemia - ha sottolineato Breton -. L'Ue investirà quindi in Africa per favorire la produzione locale». Con un centinaio di epidemie all'anno, l'Istituto Pasteur

aveva cominciato già da alcuni decenni a produrre vaccini, ma l'attuale pandemia ha messo a dura prova gran parte dei sistemi sanitari africani. Tra i Paesi più a rischio rimane il Sudafrica con in totale oltre due milioni di contagi e quasi 64mila morti. Questa settimana è stato quindi firmato un accordo a Dakar che coinvolge diversi attori come: Commissione europea, Banca d'investimento europea, Banca mondiale, Stati Uniti, Francia, Germania e Belgio, oltre al governo senegalese e altri donatori. «Saremo in grado di aumentare l'accesso ai vaccini per gli africani - ha dichiarato

Amadou Hott, ministro dell'economia senegalese -. Vogliamo gettare le basi per la nostra sovranità farmaceutica e medica». L'inizio dei lavori è previsto entro la fine dell'anno, di modo che si possano raggiungere 25 milioni di dosi entro dicembre 2022. Intanto, come in molti altri Stati africani, in Senegal (con 45mila casi e 1.187 decessi in totale) è iniziata la terza ondata di coronavirus che in pochi giorni ha portato il Paese a registrare venerdì, invece di alcune decine di casi quotidiani, oltre 450 contagi, con un tasso di positività tra la popolazione del 22 per cento. Nonostante il numero dei decessi legati al virus Covid-19 sia ancora relativamente basso, le autorità hanno lanciato un appello alla popolazione invitandole a non sottovalutare la crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA